

◆ *Per il ministro la manifestazione in questo anno giubilare può creare qualche «imbarazzo»*

◆ *Tuttavia «saranno valutate» le osservazioni sulla vicenda avanzate dal Cardinale Sodano*

## Dini: nessun divieto per il raduno gay

### «Non credo violi le norme concordatarie»

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ha subito aggiunto, per sottolineare la mutata situazione politico-religiosa: «Dobbiamo, però, essere aperti e tolleranti nei riguardi di tutti i cittadini di qualunque fede e di orientamenti diversi». Quanto alla manifestazione dei gay, ha, significativamente, concluso: «Certamente non credo che potremo impedirle».

È risultato, così, chiaro che il ministro degli esteri Dini si è ispirato alla nostra Costituzione, la quale prevede e garantisce libertà di pensiero, di associazione, di manifestazione pubblica a tutti i cittadini, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Ha tenuto, inoltre, presente la normativa concordataria del 1984 secondo cui «la Repubblica italiana riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile del sommo pontefice, ha per la cattolicità», ma non dice altro, né poteva dirlo perché, accanto ai cattolici, vivono e soggiornano a Roma cittadini di religioni e culture diverse che vanno garantiti.

Per queste ragioni, di ordine costituzionale e di costume, dopo che pure la Chiesa cattolica ha accettato con il Concilio il pluralismo religioso e culturale, è stato abrogato, in sede di revisione concordataria, il secondo comma dell'art. 2 del Concordato dell'11 febbraio 1929, del periodo fascista, il quale diceva: «In considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi, il governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto con il detto carattere sacro».

Infatti, in forza di questo articolo e del fatto che la religione cattolica era considerata «religione di Stato», venivano reclamati da settori integralisti del mondo cattolico «divieti» per ma-

nifestazioni, manifesti ritenuti offensivi per la Chiesa o per il Papa.

È noto che nella televisione italiana si praticava la censura per spettacoli che venivano ritenuti «contro il costume» e per gli stessi telegiornali.

Fu chiesto, nel 1963, il divieto, cosa che non mancò di suscitare aspre polemiche, di rappresentare a Roma l'opera teatrale «Il Vicario» di Rolf Hochhuth che accusava Pio XII di non aver denunciato il nazismo.

L'abolizione della norma citata del superato Concordato del 1929 fu decisa di comune accordo tra l'Italia e la Santa Sede perché ritenuta in contrasto con la Costituzione italiana, che all'articolo 7 stabilisce che «lo Stato e la Chiesa sono ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», e con la Costituzione conciliare «la Chiesa nel mondo contemporaneo» in cui si afferma (n° 76,c) che «la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo».

Infatti, l'art. 1 dell'Accordo del 18 febbraio 1984, nel recepire questi nuovi orientamenti, stabilisce: «La Repubblica italiana e la S. Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese».

È pretestuoso, perciò, alimentare false polemiche e montare «passi diplomatici» che non ci sono stati, come hanno fatto alcuni giornali.

Quando il Papa è stato contestato dai gay e dalle lesbiche a Chicago (1979), a S. Francisco (1987), in Francia (1996), a Berlino (1996) nessuno ha gridato allo scandalo. E da ritenere che anche loro fanno parte della famiglia umana. Hanno, poi, chiarito che cercano solo «visibilità» ma «nessun assalto al Vaticano».

ALCESTE SANTINI

I PRECEDENTI

Intolleranza le vecchie storie degli anni 50

Il 11 marzo 1958, il Tribunale di Firenze, ispirandosi all'art. 7 della Costituzione e nonostante fosse ancora vigente il Concordato del 1929, condannò il vescovo di Prato, Pietro Fiordelli, alla pena di lire quarantamila, alle spese processuali ed al risarcimento danni ai coniugi Mauro e Loredana Bellandi, dai lui accusati di essere «pubblici peccatori» perché avevano contratto matrimonio civile non religioso. Il provvedimento di vietare la rappresentazione a Roma di «Il Vicario» di Rolf Hochhuth, che accusava Pio XII di non aver denunciato il nazismo, fu revocato, dopo aspre polemiche, perché in contrasto con la Costituzione. Nel 1974, in occasione del referendum promosso da gruppi di cattolici integralisti per abrogare la legge sul divorzio approvata dal Parlamento, Paolo VI parlò di «vulnus» perché secondo il Concordato del 1929 lo Stato italiano riconosceva il sacramento del matrimonio e, quindi, la sua indissolubilità. Ma la Corte costituzionale aveva respinto quel «vulnus» perché la legge che regolava il divorzio non contrastava con la Costituzione che, oltre a non contemplare il sacramento del matrimonio, garantisce libertà di scelta a tutti i cittadini.

AL. S.



IN BREVE

La destra contro Rutelli «Se ne vada»

Revocare a Francesco Rutelli l'incarico di Commissario straordinario del Governo per il Giubileo: è quanto chiedono Alfredo Mantovano, responsabile An per i problemi dello stato e il capogruppo alla Camera Gustavo Selva. Motivo: lo svolgimento delle manifestazioni in concomitanza con importanti eventi del Giubileo. I due parlamentari hanno presentato una interpellanza urgente alla quale il governo dovrebbe rispondere giovedì prossimo alla Camera.

Forza Italia «La sinistra strumentalizza i gay»

«La sinistra strumentalizza il mondo omosessuale». Lo dicono i dirigenti di Forza Italia Giovani, l'organizzazione giovanile degli «azzurri», intervenendo nelle polemiche sulla manifestazione mondiale del «Gay Pride». Dopo la caduta di consensi, questa maggioranza non ha più argomenti, dalla montatura del caso Castagnetti allo scandalo della Missione Arcobaleno, oramai non gli rimane che il mercato dei voti andando a ruspate consensi, con i 350 milioni che il comune di Roma elargirà per il World gay pride.

Il World Pride «Nessun attacco al Pontefice»

Il World gay pride metterà al bando al bando costumi offensivi blasfemi. Per le strade di Roma non sfileranno omosessuali travestiti da suore o con la tiara in testa. C'è un regolamento che lo vieta. A assicurare l'opinione pubblica è Vladimir Luxuria, uno degli organizzatori della manifestazione che ha aggiunto: «Su una cosa vorrei attirare l'attenzione: questo raduno non è contro il Papa. Ha l'obiettivo di favorire l'integrazione degli omosessuali, chiedere il rispetto di diritti sacrosanti».

Fn, corteo omofobico con celtiche

Doveva essere l'avvio della campagna di Forza Nuova contro il World Gay Pride con una raccolta di firme avviata nel centro di Roma e trasformata, invece, in un braccio di ferro tra militanti di estrema destra e forze dell'ordine sulla croce celtica, simbolo di Forza Nuova. Il questore di Roma, nell'ordinanza che autorizzava la manifestazione aveva vietato l'esposizione di striscioni o bandiere inneggianti alla violenza o alla discriminazione razziale, mai militanti, una ventina, hanno esposto la bandiera con la croce celtica. Che è stata sequestrata dagli agenti. «La croce celtica - ha detto Massimo Morsello, che ha trattato con la polizia - è un simbolo legale e ne faremo una battaglia legale, presentando un ricorso in Procura».

L'INTERVISTA ■ DOMENICO PEZZINI, sacerdote

## «Lavoriamo insieme, è normale»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Al secondo convegno dei «Gruppi omosessuali credenti in Italia», è intervenuto anche il milanese don Domenico Pezzini, che di omosessuali cattolici si occupa da vent'anni e ha scritto anche un libro. «Alle porte di Sion» racconta 29 storie di omosessuali credenti, tra cui quelle di due preti. È andato a ruba e l'editore, Monti, lo sta ristampando. Perché in Italia gli omosessuali credenti sono tanti. È l'estate scorsa, in una lettera ai vescovi, chiedevano «lumi sulla strada da percorrere», uno spazio di confronto per i vari gruppi nati negli anni, una possibilità di esistenza nei gruppi parrocchiali. Sono tutte cose con cui don Pezzini lavora da una vita. E dunque, non gli è facilissimo calarsi nella polemica del momento.

Don Pezzini, forse non ha voglia di parlare dell'obiezione vaticana al Gay Pride a Roma.

«No, è solo che il Giubileo mi interessa abbastanza poco, dal punto di vista delle manifestazioni. Ho un certo disinteresse per le manifestazioni in genere, sia laiche che religiose. Lo credo che quel che più conta è l'eucarestia

domenicale, come momento d'incontro tra le persone. Sulla polemica, ho solo guardato i titoli dei giornali».

Anche fermandoci ai titoli, cosa pensa della posizione del Vaticano?

«Non mi metto certo al posto del Papa, ma probabilmente ci sarà qualcosa che non va nelle modalità della manifestazione. In ogni caso, in genere la chiesa di base non ha problemi, rispetto all'omosessualità, per quel che posso vedere io. Non è un caso che il mio libro, pubblicato da una piccola casa editrice religiosa, sia finito subito».

Come ha scelto di occuparsi soprattutto di fedeli omosessuali?

«Perché mi sono capitati dei fedeli omosessuali, come in realtà capita a tutti i preti, anch'essi poi non tutti fanno qualcosa. Io ho provato ad iniziare un cammino di gruppo».

E qual è il percorso che segue con loro?

«Detta in sintesi, l'idea è che ogni persona è chiamata a vivere delle relazioni significative nella propria vita. La maggioranza lo fa nella coppia eterosessuale, ma c'è una minoranza che per natura ha propensioni diverse».

Che la Chiesa non ammette.

«Dipende di quale Chiesa parliamo. Ci sono ricerche approfondite in

campo teologico, tentativi di dare una risposta a due persone che si scelgono responsabilmente. Da tempo esistono gruppi in varie parti d'Italia che riflettono sul tema».

Al di là del problema matrimoniale, lei come vede il rapporto con la fede di un omosessuale?

«C'è un mosaico di situazioni da capire. Ci sono ragazzi che fanno catechismo e animazione in parrocchia e sono omosessuali. Il parroco lo sa, non ha problemi. Perché il problema è se la persona è responsabile o meno».

E gli altri fedeli?

«Nella mia parrocchia, della periferia milanese, il parroco ha parlato del mio libro negli avvisi delle messe e la gente l'ha comprato subito. In più, hanno fatto un cineforum proiettando "In and out" senza che io neppure lo sapessi, apposta perché i ragazzi affrontassero il problema. Guardi, io credo che ci sia una scarsa comunicazione tra le gerarchie ecclesastiche e la chiesa di base. In alto, poi, cosa succede lo sanno: sono cose note a tutti. Certo lo stile dei gruppi omosessuali cattolici non è lo stesso di quello delle aggregazioni laiche. Quanto a me, lo trovo importante che le persone crescano, si rassicurino con se stesse, facciano crescere la relazione di cop-

pia in maniera seria e responsabile. Poi, la Chiesa non può dire viva le darkroom. Però può dare una possibilità di crescita a tutti».

Lei chiede l'astinenza?

«Per me non è un parametro preliminare. L'importante è che la persona arrivi a gestire con responsabilità l'affettività e la sessualità, che idealmente vanno integrate. E poi, mi interessa la chiesa di base. Le persone con cui vivo la ricerca su Gesù e il Vangelo».

E a chi si scopre omosessuale da sposato, cosa dice?

«A loro davvero non so cosa dire, le confesso. Ma poi, le situazioni sono tante. Quello che chiamiamo normale è diventato un'eccezione. E bisogna far fronte caso per caso. Ognuno ha il suo percorso. Certo, non capisco proprio perché per gli omosessuali debba esserci una tagliola e per altri no. Chi ha rubato, non è che non può più mettere piede in chiesa, mi pare».

E cosa dice ad una coppia gay soddisfatta e tranquilla?

«Chesono approvabili».

Pensa che si potrà mai arrivare ad un matrimonio anche per loro?

«Credo che data la mentalità ancora troppo clericale della nostra Chiesa, ci vorrà molto tempo. Per me, comunque, più dei tempi, contano le vite delle persone».

IL CASO

## Vite spezzate dalla violenza: tre «piccole» tragedie esemplari

NAPOLI

Morire a 14 mesi per incuria

NAPOLI Sembrava fosse morta a seguito di una violenza sessuale la piccola di 14 mesi giunta l'altro pomeriggio cadavere all'ospedale di S. Giorgio a Cremano (Na). Invece sembra che il decesso sia dovuto ad una tragedia della miseria e dell'ignoranza. In attesa dell'autopsia sulla salma della piccina, il perito Manlio Di Pietro ha proceduto ad un esame esterno del corpaccio e la morte, a suo parere, sarebbe dovuta ad una crisi respiratoria conseguente ad una broncopneumonia trascurata. I gonfiori che i sanitari avevano riscontrato attorno agli organi genitali sarebbero dovuti proprio alle difficoltà respiratorie ed ai colpi di tosse della piccina. Francesca, figlia di una

ragazza-madre, O.M. che vive con i genitori a San Giorgio a Cremano, grosso centro dell'area vesuviana, soffre da alcuni giorni di una infezione alle vie respiratorie. La polizia sta vagliando quanto riferito dal medico di famiglia, che l'aveva visitata e che ne aveva consigliato il ricovero in ospedale. Rientrato allarme, che ieri sera aveva fatto scattare per le indagini squadra mobile di Napoli e carabinieri ed aveva indotto gli agenti del commissariato di San Giorgio a Cremano ad interrogare sino a notte inoltrata la madre di Francesca, l'inchiesta del pm Del Mauro dovrà comunque stabilire se nella morte della piccola c'è stata omissione di soccorso ed un'eventuale violazione degli obblighi familiari. Sconosciuta anche ai volontari della parrocchia Regina dei Gigli che si trova a poca distanza da casa, O.M. protetta dal riserbo degli investigatori dai contatti con i cronisti, è apparsa molto provata.

LIVORNO

«Mio padre mi stupra Mettetemi in carcere»

LIVORNO Preferisce il carcere a casa sua, dove la attende un padre violentatore. Protagonista della vicenda è una giovane psicopata il cui arresto è stato convalidato oggi dal gip di Livorno: «Non voglio tornare a casa, altrimenti mio padre mi violenta ancora», ha detto prima di lasciare il tribunale per il carcere. Parole, queste, pronunciate dalla ragazza, 23 anni, imputata nell'udienza di convalida del fermo operato dalla polizia due giorni fa con l'accusa di lesioni e danneggiamento, e che trovano conferma nelle denunce presentate dal legale della ragazza e nella storia giudiziaria di questa giovane che trova nelle divise della polizia l'unica sponda a cui aggrapparsi. «Non

ha più la madre da anni e il padre la violenta in continuazione - dice il legale della giovane -. È stata arrestata, qualche tempo fa, e messa agli arresti domiciliari; il giudice vietò al padre - indagato per violenza sessuale - di rientrare nel contesto familiare. Terminato il periodo di custodia cautelare, il divieto al padre è caduto, lui è tornato e ha ricominciato a violentare la figlia».

Così la ragazza non vuole tornare a casa e spesso, quando il male di cui soffre si manifesta, combina qualche guaio, forse per essere presa in considerazione. Due giorni fa ha danneggiato con dei mattoni alcune auto e, quando i poliziotti hanno cercato di fermarla, ha colpito uno di loro con un mattone frantumandogli la falange di un dito. La ragazza poi si scusa e dice che quando sta male «vede i mostri» e ha paura. Sta per strada tutto il giorno e non vuole tornare a casa perché, dice, «ha ancora più paura».

VICENZA

Baby-schiava sfruttata in strada

VICENZA Rapita nella sua patria da alcuni zingari e venduta in Italia per 400 mila lire, una giovane albanese è stata violentata a 13 anni e poi costretta a prostituirsi da due donne, sue connazionali, e da un vicentino, che sono stati arrestati all'alba dalla squadra mobile di Vicenza. Nell'operazione sono stati denunciati anche tre clienti della piccola vittima. La ragazza, che ha poco più di 14 anni, ha subito ogni sorta di violenza fisica e psichica per essere indotta a prostituirsi assieme ad altre sei donne dell'est in una villa di Vicenza. Il blitz della Mobile è scattato dopo un mese di indagini al termine delle quali il gip vicentino Cecilia Careri ha emesso i provvedimenti restrittivi chiesti dal pm Vartan Giaco-

melli. La quattordicenne deve la sua libertà ad un malore che l'ha fatta acciacciare sul marciapiede dove attendeva i clienti. I medici le hanno salvato la vita operandola d'urgenza dopo averle riscontrato una peritonite acuta. Una volta dimessa, la minorenni è stata posta sotto protezione dagli investigatori ai quali ha raccontato i soprusi e le violenze subite. Sottratta ai genitori nella zona di Durazzo da alcuni nomadi, la giovane era stata portata in Italia con un gommone e poi venduta ad un albanese che l'aveva più volte violentata prima di cederla alle due connazionali arrestate stamani. Nella villa a Vicenza, le violenze sulla ragazzina sono continuate per costringerla a prostituirsi. La ragazzina mostra meno della sua età: piccolina, capelli corti, magrissima, acerba fisicamente. Senza un filo di trucco, ma con le minigonne, la piccola incontra i clienti sulla strada: solo italiani, secondo gli ordini impartiti, che portava poi nella villa.

